



ordinazione presbiterale di don Antonio Cristella

Ger 1,4-9; 2Cor 4, 1-2.5-7; Gv 21, 15-17

È difficile sottrarsi al senso di stupore e di gioia che suscita l'evento di oggi: l'ordinazione presbiterale di don Antonio, prima di tre con cui il Signore benedice la nostra diocesi castellanetana. Certo anche un solo sacerdote è un dono straordinario e incomparabile, ma poter celebrare in questo mese l'ordinazione anche di don Domenico e don Giovanni, è indubbiamente di grande consolazione per una diocesi. Pertanto voglio dare voce, innanzitutto, all'esultanza e alla gratitudine della nostra Chiesa verso il Signore. Non dimentichiamo che è sempre Lui il protagonista e il promotore di ogni bene che si genera nella Chiesa e nella vita degli uomini. Come ascoltato nella prima lettura, da Lui viene la vocazione, come la grazia della perseveranza, la luce e la forza per la preparazione, la formazione, l'ordinazione, l'inizio e la prosecuzione nel ministero presbiterale. Questo hanno vissuto e stanno sperimentando Antonio, Domenico e Giovanni. Il nostro pensiero va a quanti hanno visto nascere, sostenuto e accompagnato le loro vocazioni: le famiglie, le varie comunità parrocchiali ed ecclesiali, non pochi sacerdoti, i formatori del seminario e i docenti, e tante altre persone a loro stessi note e meno note.

L'ordinazione di oggi è innanzitutto un evento di Chiesa e contiene in primo luogo un messaggio del Signore alla nostra comunità diocesana. Attraverso questo nuovo sacerdote, il Signore ci sta dicendo che non abbiamo il diritto di perdere la fiducia, di scoraggiarci di fronte alle difficoltà che la fede incontra, in noi e attorno a noi. Il Signore è fedele e oggi ce lo sta mostrando con grande concretezza. Dobbiamo quindi avere ben presente che oggi non viviamo il successo di una buona organizzazione e una rassicurazione per una struttura bisognosa di

rimpiazzati. Il messaggio principale è un altro: il Signore c'è, è all'opera, molto concretamente ed efficacemente. Esigenze insoddisfatte, carenze, preoccupazioni ci saranno sempre; ma nessuna di esse potrà toglierci la certezza che il Signore è vicino, non ci perde di vista, ci sostiene e ci farà andare avanti sulla via che Egli traccia per la nostra Chiesa. Di fronte a un segno così eloquente, è la fede interpellata, è la fede che deve crescere, la fiducia incrollabile nel Signore che guida la sua Chiesa e la dota dei doni necessari per la sua vita e per il suo cammino. E il ministero ordinato, il presbiterato, è una grazia singolare e vitale per l'esistenza e l'azione della Chiesa. Dobbiamo, dunque, essere grati al Signore e ravvivare la nostra fiducia in Lui, risvegliare l'entusiasmo.

La Parola che il Signore ci rivolge questa sera per illuminare questo evento della nostra Chiesa e della vita di don Antonio, ci aiuta a comprendere l'agire di Dio, che scaturisce da un amore grande che si fa piccolo per arrivare a noi per avvolgerci e per coinvolgerci: il profeta Geremia ci parla della chiamata e del dono di Dio. "Mi fu rivolta questa parola del Signore": la parola che interviene questa sera in questo evento, è la stessa che è all'origine dell'universo, del mondo; è all'origine della nostra esistenza umana attraverso la collaborazione dei genitori; è la parola che ci ha chiamati alla salvezza nel Battesimo, che ci ha chiamati nella cresima per confermare la nostra appartenenza a Lui e al suo popolo e per abilitarci ad essere suoi testimoni nel mondo. E' la parola che chiama stasera il nostro don Antonio con tenerezza e forza : "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta...". Questa conoscenza e chiamata di Dio è la radice del sacerdozio ed è atto gratuito di misericordia e di predilezione. Sei stato scelto e chiamato da Dio caro don Antonio, ma la tua vocazione non termina con l'ordinazione. Nella nuova pagina della tua esistenza e nell'esercizio del ministero a te affidato continui ad essere il termine di questo atto di predilezione amorosa da parte di Dio e assume una sfumatura particolare diventando dono di fedeltà.

Di fronte a questa chiamata di Dio, deve stare il senso della nostra fragilità e della nostra indegnità, come ci suggerisce ancora il brano di Geremia "Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché

sono giovane” . Per questo, nel rito che stiamo per vivere, caro don Antonio, ti stenderai a terra, proprio per dichiarare la tua fragilità e povertà di fronte alla chiamata del Signore. Una consapevolezza che non ti dovrà mai abbandonare perchè per poter stare in piedi a presiedere e a guidare il popolo di Dio, bisogna aver accettato prima di buttarsi a terra.

La Chiesa, che è strumento necessario perchè l'agire di Dio si attui nella tua vita, sa di non essere l'origine e la fonte del ministero; Dio è colui da cui proviene la chiamata e la grazia per viverla e la Chiesa, ben consapevole di questo, accompagna la tua prostrazione con le litanie in cui invoca la pietà del Signore Gesù e l'intercessione di Maria e dei Santi, perchè tu “riceva l'inesauribile ricchezza del suo dono”.

“Ricchezza del suo dono” perchè tu, come tutti noi, hai poco o niente da presentare come capacità che ti abiliti a questo ministero: hai solo gli evangelici “due spiccioli”. Solo l'abbondanza del dono di Dio può travolgere questa tua pochezza e abilitarti a essere guida e pastore.

E “inesauribile” perchè la tua debolezza non è in grado di garantire da sola questa fedeltà. Solo il dono di Dio continuamente rinnovato può stabilirti e farti diventare punto di riferimento per il popolo di Dio. Come è scaturita dalla generosa gratuità di Dio la tua chiamata, così scaturisce dal suo amore l'abbondanza e la fedeltà del dono che superano la tua debolezza. Comprendi bene, caro don Antonio, che nella consapevolezza della sproporzione fra la nostra povertà e il dono del ministero sacerdotale si radica l'indispensabile virtù dell'umiltà che ti preserverà dai pericoli che si insinuano nel modo di vivere il ministero: dall'arroganza che fa perdere i riferimenti più generali, riduce gli obiettivi e gli orizzonti portando a guardare solo a se stessi, alla sicurezza abitudinaria, il dare per scontato quello che si vive fino a pensare al sacerdozio come a una cosa garantita, ovvia, scontata.

Questa consapevolezza deve però essere accompagnata anche dall'abbandono fiducioso nella potenza di Dio che ci fa' suoi ministri. “Tu andrai ... dirai... Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca”. E' Dio che è all'opera. Il sacerdozio non ce lo diamo da soli, ma ce lo dona Lui con un suo atto che incide la nostra realtà più profonda, trasformandola. E la fedeltà del Signore a questa sua opera è certezza per noi tanto da

sabato 9 giugno 2018

comprendere l'invito che ci fa, che stasera fa a te, di non aver paura perchè Lui ci sarà sempre e non ti abbandonerà mai.

A te chiediamo di essere sempre generoso nel rispondere con l'amore degli atti e delle parole alla domanda che il Risorto ti farà ogni giorno come a Pietro: "mi vuoi bene?" (secondo il brano di vangelo di stasera). Questa tua generosità la ascolteremo nelle risposte che darai alle domande che ti farò tra poco, ma noi le vorremo vedere nella tua vita di presbitero di ogni giorno.

Caro don Antonio, insieme a tutto il presbitero di cui da oggi sarai parte, insieme a questi sacerdoti che da oggi tu vivrai come fratelli, il vescovo ti accoglie presbitero con le parole di Paolo "non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro..., ma con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo" (cfr 2Tm 1,8) e con tutta la Chiesa di Castellaneta affida il tuo ministero al Cuore Immacolato di Maria, Madre di Gesù e Regina degli apostoli, perchè lo custodisca e lo renda fecondo.